

**Daniele Campobenedetto, PARIS LES HALLES. STORIE DI UN FUTURO CONTESSO**, pp. 209, € 27, FrancoAngeli, Milano 2017

Il libro guarda alla trasformazione di un luogo tra i più noti d'Europa: Les Halles, ricostruendone indizi, tracce, progetti, a partire dal 1967, cinque anni dopo il decreto di trasferimento dei mercati generali e tredici dopo la revisione degli strumenti urbanistici che ne avrebbero dovuto guidare le trasformazioni. Il racconto chiude con i progetti degli anni ottanta che cambiano il modo di pensare la città, spingendo - scrive l'autore - sul tema della forma. Anche se si potrebbe aggiungere che il cambiamento di immaginari urbani introdotto con la prima ondata dei *grandes projects* e in particolare con la Vilette (nei progetti Oma e Tschumi), proprio in quei primi anni ottanta, va bene al di là di questioni di forma, incarnando nella città quello che Boltanski chiamerà *le nouvel esprit du capitalisme*. A Les Halles si stratificano, ignorandosi, idee diverse di città che lo studio ricostruisce adottando una particolare attenzione agli intrecci tra burocrazia, tecnica, politica. La burocrazia come scatola nera che, nel senso di von Foester (e poi di Bernardo Secchi) è una macchina non banale. Lo sfondo è quello proprio della scuola di storia dell'architettura torinese e delle sue intime connessioni con alcuni percorsi francesi. Come dichiarano i *jeux d'échelles* tra progetti, rappresentazioni, orientamenti politici, indirizzi istituzionali e sociali, così come raccomandava Jacques Revel a metà anni novanta. Un'operazione ambiziosa e colta, dalla quale si impara attorno ad una stagione che appare infinitamente lontana per molti versi. Un solo rimprovero: aver ricondotto, senza nominarlo, a western il capolavoro di ironia di Marco Ferreri del 1974, *Touche pas à la femme blanche*, parodia della battaglia di Little Big Horn, girata negli scavi de Les Halles. Un film che tutti i cultori della dismissione dovrebbero vedere almeno una volta.

CRISTINA BIANCHETTI